

# IN FUGA DAL PARTITO DI DI PIETRO COSÌ FALLISCE IL FRANCHISING POLITICO



C'è qualcosa di molto feroce, nel crollo di Antonio Di Pietro, nella fuga frenetica dall'Italia dei valori. Le ultime defezioni in Liguria e Piemonte rappresentano il fallimento di un modello politico, il *franchising* applicato ad un partito prima e dopo il suo successo alle elezioni del 2008.

E quando non c'è nulla che tiene insieme fondatore e nuovi adepti, se non l'interesse reciproco per il potere, la fine della storia non può che essere una specie di tragedia greca. L'ex poliziotto Antonio Paladini era un transfuga del Ppi, infine del Pd, quando si candidò con Di Pietro diventando deputato e coordinatore regionale del partito. Un personaggio dal profilo incerto, ma portatore di una rete personale fatta di piccoli amministratori locali e sottopancia assortiti. L'Idv ligure moltiplicò le tessere come pani e pesci, da 700 a 7.655. Il partito divenne cosa sua. La minoranza, composta da dipietristi della prima ora, fu zittita con modi spicci. Anche il deputato piemontese Gaetano Porcino veniva da un'altra vita. Si definiva fondatore del Pd, ma ne uscì al volo per candidarsi con l'Idv. Primo dei non eletti in Parlamento, ottenne il seggio grazie a Di Pietro, che rinunciò a quello della circoscrizione Piemonte 1. La ricompensa fu una transumanza di 70 consiglieri e assessori sparsi sul territorio, alcuni dei quali si produssero nel salto acrobatico dal Pdl all'Idv.

Le premesse di questi sodalizi erano note a tutti. Non sorprende quindi che il

«tradimento» dei chierici liguri abbia preso forma un mese fa, mentre un ignaro Di Pietro difendeva la vicepresidente della Regione Marilyn Fusco, moglie e creatura di Paladini, coinvolta in un paio di inchieste giudiziarie. Non sorprende che il 14 novembre Porcino dichiarasse imperitura fedeltà agli emissari dell'ex magistrato, e intanto preparava la grande fuga. «È la selezione naturale della specie politica» ha detto ieri Di Pietro, rassegnato. Ci vuole rispetto per chi affonda, ma non è così. Paladini e Porcino si sono ripresi ciò che apparteneva a loro. È la selezione del personale politico, piuttosto, è l'idea di un partito «privato» alle prese con l'improvvisa necessità di occupare lo spazio pubblico. A voler andare oltre le vicende del povero Di Pietro, è anche un appunto a futura memoria.

**Marco Imarisio**